

# Dove nasce il seme dell'odio

GIANNI RIOTTA

**I**l «drive by shooting», sparatoria da un'auto in corsa contro passanti innocenti, è costante delle gang nei ghetti americani, Riverdale a Chicago, Chesterfield Square a

Los Angeles. In Italia mafie ed estremisti hanno insanguinato le strade del dopoguerra,

ma un terrorista bianco e fascista come Luca Traini è novità, pericolosa e tragica.

CONTINUA A PAGINA 23

# DOVE NASCE IL SEME DELL'ODIO

GIANNI RIOTTA

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**T**raini, nella sceneggiatura di un film, sarebbe eccessivo: cranio rasato, sul collo il tatuaggio dell'emblema nazista, adottato da Terza Posizione, gruppuscolo neofascista confluito in Forza Nuova con Roberto Fiore, la candidatura nel vicino centro di Corridonia con la Lega Nord, il manifesto elettorale che lo ritrae con il segretario Matteo Salvini, la palestra dove lo consideravano di Casa Pound, le battute contro «i negri», il ghigno a scimmiettare Mussolini. Ma la caricatura finisce nel sangue, quando Traini tenta la strage, e si consegna avvolto nel tricolore, impalato nel saluto romano.

A pochi giorni da un'aspra elezione politica, l'attacco terroristico di Traini, ché di terrorismo si tratta e come tale va represso, infiamma partiti, media, web, opinione pubblica. La nostra democrazia è sopravvis-

suta, non senza prezzi crudeli, agli anni di piombo, grazie alla tenuta morale, ritrovata solo dopo amari smarrimenti, dei migliori cittadini. Il gesto, per ora isolato di Traini, deve farci riflettere e non va, in alcun modo, sottovalutato. Luigi Di Maio, candidato premier dei 5 Stelle, formazione che nei sondaggi guida i consensi per il 4 marzo, e il suo compagno Di Battista, chiedono «silenzio», per non strumentalizzare la violenza di Macerata. Pur apprezzando le intenzioni dei due parlamentari, dissentiamo: dobbiamo piuttosto parlare, e a fondo, tutti insieme, dobbiamo avere una conversazione nazionale, franca e leale, senza faide uno contro l'altro. Il segretario Salvini - che bene farebbe, in futuro, a controllare le liste locali della Lega per spulciarne fuori tipi alla Traini - condanna il gesto, poi la butta in propaganda, evocando l'immigrazione clandestina.

È vero, e Marco Minniti, mi-

nistro dell'Interno, lo ha lasciato capire spesso, ci sono nel Paese aree franche di criminalità, dove gang extracomunitarie tormentano famiglie oneste, di immigrati e italiani, quasi sempre i più poveri tra noi. Lo sforzo di ridurre gli arrivi dall'Africa, fuori controllo, ha prodotto primi, buoni, risultati, anche con le missioni nei campi in Libia, a lungo brutali. Il prossimo Parlamento dovrà intervenire perché le periferie degradate siano pacificate, in fretta.

Qualcuno lega infatti l'attacco di Traini all'atroce omicidio della diciottenne Pamela Mastropietro, trucidata non lontano da Macerata, con l'accusa che punta uno spacciatore nigeriano. Il premier Gentiloni twitta a proposito «No a un'escalation di odio e violenza. Fermiamola subito. Fermiamola insieme». «Insieme» è la parola chiave, non deve esserci esitazione su questo. Il linciaggio per strada, la giusti-

zia dei vigilantes, sono la fine della democrazia. Quanto alla nostra bandiera nazionale che Traini ha profanato, sporcandola nell'odio razzista, essa sventola sulla Repubblica, testimoniando, notte e giorno, le sagge parole della Costituzione: «La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo... Tutti i cittadini hanno pari dignità... e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali... La condizione giuridica dello straniero è regolata dalla legge in conformità delle norme e dei trattati internazionali. Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche... ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica... Non è ammessa l'estradizione dello straniero per reati politici».

Facebook riotta.it

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Illustrazione di DELVOX

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.